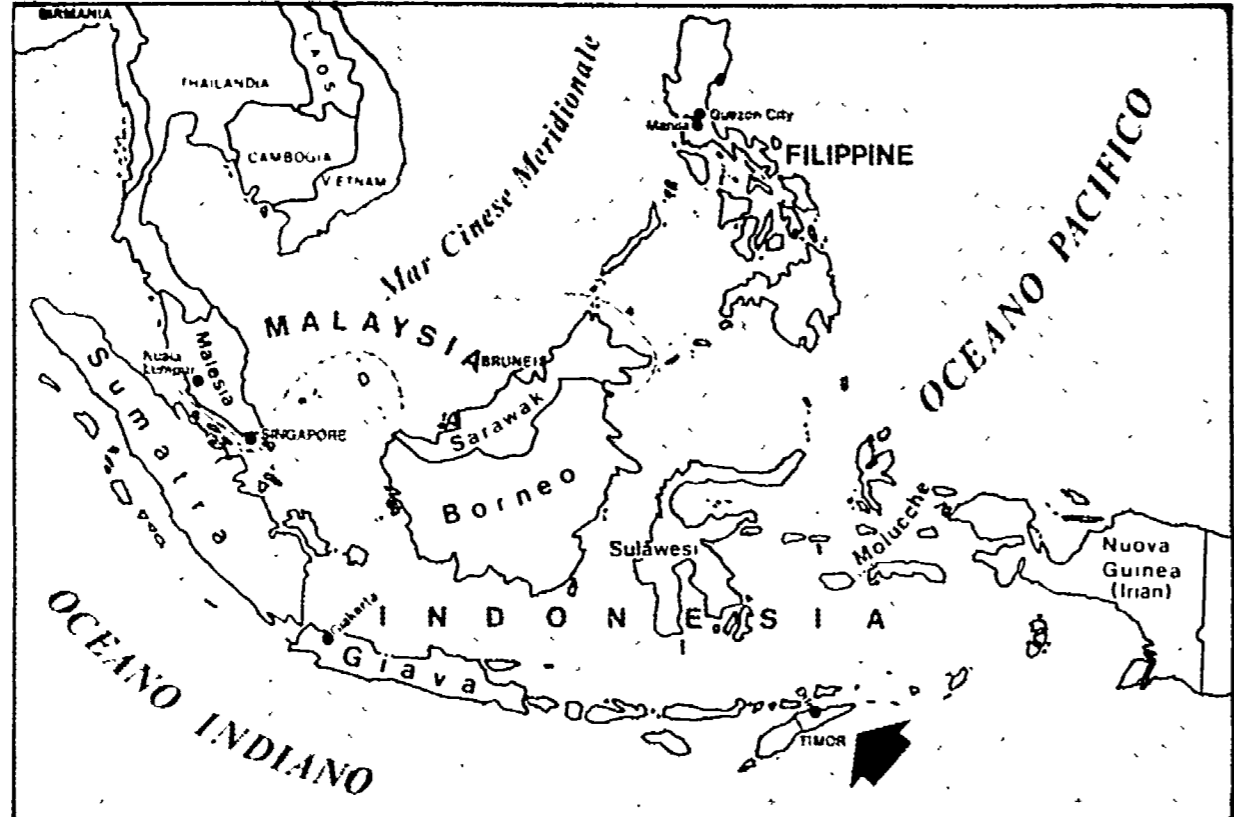


Oltre 200.000 vittime in quattro anni

Così si muore a Timor

Intervista con Mari Alkatiri, dirigente del FRETILIN e ministro degli esteri della Repubblica democratica di Timor Orientale - La tragedia di un popolo - La guerriglia - La solidarietà internazionale

ROMA - Ha trent'anni quest'uomo magro e piccolo di statura che sembra riassumere, nei lineamenti del viso, il dramma storico del suo popolo. Le mani sottili e immobili fanno da contrasto con uno sguardo pungente. È Mari Alkatiri, membro del comitato centrale del FRETILIN e ministro per gli affari esteri della Repubblica democratica di Timor Orientale. Giovane età, ma con una ormai lunga esperienza politica. È stato infatti ministro per gli affari politici e di Stato nel primo governo di Timor orientale indipendente (1. dicembre 1975), sotto la presidenza di Xavier do Amaral, e primo ministro Nicolau dos Reis Lobato. Gli abbiamo portato un articolo su Timor orientale che «l'Unità» ha pubblicato qualche mese fa. Legge con attenzione e annuisce: «È vero - dice con un mezzo sorriso - nessuno voleva crederci quando noi avevamo cifre dei massacri compiuti dagli occupanti indonesiani».



40.000 lire annue pro-capite

L'isola di Timor è situata tra l'estremità sud-orientale dell'Indonesia e l'Australia. Fu divisa in due parti pressoché uguali (15.000 chilometri quadrati di superficie ciascuna) durante l'occupazione coloniale olandese e portoghese. La popolazione di Timor orientale era calcolata attorno al milione di abitanti negli ultimi anni della dominazione portoghese, ma non è mai esistito un censimento accurato. Si parlano più di 16 lingue indigene, ma se ne ve ne è una, il tetum, che viene utilizzata come lingua nazionale essendo la più diffusa. Un terzo della popolazione è di religione cattolica.



La dominazione coloniale portoghese iniziò nel 1511. Oltre quattro secoli e mezzo di «missione civilizzatrice» del Portogallo hanno lasciato il 90% di analfabeti, un tasso di mortalità infantile del 100%, 20 chilometri in tutto di strade asfaltate, un solo aeroporto e un solo porto. Nel 1975 c'erano a Timor Orientale soltanto 20 medici.

«Ma - aggiunge - si trattava di una politica elaborata già da tempo e di cui avevamo potuto scorgere il valore anche nel periodo della clandestinità. Così come sappiamo che essa è apprezzata dalla gente del nostro paese anche adesso, dove la mettiamo in atto, nelle zone sotto il controllo del Fronte».

Dal colonialismo portoghese all'invasione indonesiana

La caduta della dittatura di Ceacano in Portogallo e la vittoria della rivoluzione del 25 aprile 1974 apre una fase nuova nella lotta per l'indipendenza di Timor orientale. Il nuovo regime di Lisbona dichiara infatti la sua intenzione di procedere alla liquidazione dell'eredità del colonialismo. Nello stesso mese di aprile del 1974 i gruppi clandestini che già operavano contro il dominio coloniale si organizzano in partito politico, l'ASDT (Associazione socialdemocratica di Timor), con Ramos Horta come segretario generale, e cominciano a svolgere attività semilegali.

portoghese, si orienterà per l'indipendenza... GIUGNO 1975. Il governo portoghese si incontra a Macao con esponenti dell'APODETI e dell'UDT. Il FRETILIN rifiuta di partecipare alle trattative per protesta contro la presenza dell'APODETI agli incontri... 17 AGOSTO 1975. Dopo contatti con Giacarta, l'UDT effettua un colpo di stato con la complicità passiva delle autorità portoghesi che rifiutano di intervenire. Il FRETILIN - che aveva mantenuto una organizzazione clandestina parallela a quella legale - riesce a non farsi arrestare nessun dirigente di primo piano e riprende la lotta armata.

za concreta di lotta: quello della liberazione nazionale e quello della distruzione di tutta l'eredità sociale, economica e culturale del colonialismo e del suo alleato feudale».

Qual è la situazione attuale dopo quattro anni dall'invasione indonesiana? «Dal dicembre 1978 la guerriglia opera su tutto il territorio. Fino a quella data esisteva un esercito regolare del Fronte che operava per battaglie campali con l'obiettivo della distruzione dell'avversario. Ma la superiore tecnologia degli invasori ci ha costrinto a fare delle correzioni drastiche, in particolare quando, il 31 dicembre del 1978, Nicolau Lobato fu ucciso in combattimento. Uno scontro, durato sei ore, di 100 guerriglieri contro 2.300 indonesiani. Abbiamo cambiato tattica. Adesso operiamo in modo differenziato, su linee elastiche e difensive per mantenere il controllo sulle zone liberate (circa il 50 per cento del territorio); con carattere offensivo sull'85 per cento del resto del paese; con azioni sporadiche di sabotaggio altrove. La gente è tutta con noi. Le perdite indonesiane sono molto alte».

«Mi sembra che sia molto importante per voi, vista la congiuntura del silenzio che circonda gli avvenimenti timoresi, l'estensione dei contatti internazionali e l'opera di informazione dell'opinione pubblica mondiale».

«È quello che ci siamo proposti di fare. Questo mio viaggio in Italia, ad esempio, ci ha consentito di rafforzare e formalizzare i rapporti con il PCI e con il PSI. Ma abbiamo buone relazioni con molti partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, laburisti dell'Europa occidentale. Del resto, già al momento della proclamazione dell'indipendenza, nel novembre 1975, furono 14 i paesi che riconobbero la nuova Repubblica. Le migliori relazioni statali le abbiamo con molti paesi africani, specie con l'Angola, il Mozambico, l'Algeria».

«Come si atteggiavano i paesi arabi e, in generale, quelli islamici nei vostri confronti? «Appoggio attivo lo abbiamo avuto solo da Algeria e Yemen del Sud. La Libia è rimasta neutrale. Gli altri paesi arabi sostengono tutti Giacarta: specie il Marocco, l'Egitto, l'Arabia Saudita, la Giordania e, fatto che ci stupisce, anche l'Irak».

«E con il Portogallo, quali relazioni avete? «Nonostante i buoni rapporti avuti, fin dall'inizio, con i militari del 25 aprile, non c'è stato molto sforzo, da parte dei governi portoghesi, per salvare la situazione che stava precipitando».

«La liquidazione del regime coloniale è avvenuta non senza contrasti e i problemi del nuovo Portogallo democratico sono stati molti e drammatici. Questo può spiegare forse il relativo disinteresse alla vostra vicenda».

«Tutto questo ha colpito, certamente, Ma c'è stata anche la fiducia che il Fronte avrebbe potuto reggere in situazioni così difficili. Hanno finito per abbandonarci alla nostra sorte. Ma tutta l'opinione pubblica portoghese - dice Mari Alkatiri con un sorriso - certo per ragioni le più diverse, non accetta l'occupazione indonesiana della vecchia ex-colonia. Questo spiega perché l'appoggio portoghese è molto cresciuto, specie negli ultimi tempi. Anche l'attuale governo di Sar Caireiro - con il quale mi accingo a prendere contatto - non sembra condiscendente nei confronti dei generali indonesiani».

(Dalla prima pagina)

to messo in carcere a Torino su ordine di cultura del PM Bernardini per il reato di partecipazione a banda armata. Il giovane si era presentato spontaneamente alla magistratura torinese dopo la cattura del cugino Claudio e di Russo Palombi, entrambi indiziati, assieme al latitante Marco Fagnano, per l'omicidio del giudice Alessandrini. William, l'altro, era accusato di aver ospitato Marco Fagnano. Al momento dell'arresto aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria anche per il delitto Alessandrini. Poi il reato era stato derubricato in quello di favoreggiamento. Allo scendere del terzo mese di carcerazione nel novembre scorso, era stato rimesso in libertà vigilata. Aveva l'obbligo di presentarsi tutti i giorni al commissariato del 5° quartiere. Caduti gli indizi per il reato di banda armata, va

(Dalla prima pagina)

Poi la fuga a bordo di una «Alfasud» verde. L'auto verrà trovata abbandonata poco lontano, in via Carcano. Due successive telefonate ai giornali del pomeriggio rivendicano l'agguato. Nella prima, una donna dice: «Abbiamo sparato dieci colpi in via Magliocco. Prima linea». Nella seconda viene sottolineato il motivo dell'agguato: «Abbiamo ammazzato il delatore Waccher, siamo di Prima linea. Voglio anche dire che non siamo noi i responsabili di ieri a Roma» (dove

(Dalla prima pagina)

una contribuzione fino a 15 anni, così come è inaccettabile l'esclusione degli invalidi civili». «Incalzeremo - dicono ancora i senatori comunisti - governo e DC per conseguire quelli che per noi sono obiettivi irrinunciabili». Le proposte del PCI, come è noto, sono dirette a portare dal primo gennaio di quest'anno le pensioni minime a 151.600 lire (in pratica il 30% del salario medio dell'industria; oltre 11.000 lire in più rispetto agli aumenti già scattati quest'anno); le pensioni sociali dei non coniugati a 123.350 lire (40.000 al mese in più) e dei coniugati a 97.350 (15.000 lire in più); la semestralizzazione della scala mobile dal primo luglio dell'80 per difendere le pensioni dall'erosione dell'inflazione e dalla scure del fisco, un ulteriore aumento di 10.000 dal primo gennaio dell'80 per i lavoratori che possono vantare più di 15 anni di contribuzione ma che

(Dalla prima pagina)

vamento. Tanto più necessario in un momento in cui la lotta politica e di classe giunge ad una svolta decisiva. In Italia la crisi del vecchio ordine sociale e la forza della sinistra pongono all'ordine del giorno una svolta nella direzione del paese. Ma la DC e le forze moderate si oppongono a questo prospettiva e lavorano per far camminare le cose all'indietro. «C'è un'urgenza di una svolta politica internazionale che apre il pericolo di un ritorno alla guerra fredda, alla drammatica contrapposizione tra blocchi militari, che potrebbe persino rendere attuale l'ipotesi di una catastrofica guerra nucleare».

(Dalla prima pagina)

linguaggio, nei contenuti. Questo è l'indicazione contenuta nella relazione, ed è anche il senso del dibattito che è iniziato in questa prima giornata. Dal palco è stato proposto tutto il ventaglio delle posizioni più difficili della politica tra i giovani. Naturalmente al primo posto i problemi interni: come stringere i legami con la gioventù, stare dentro i movimenti, interpretare in modo giusta (e saper orientare) le aspirazioni delle nuove generazioni. Ma subito dopo i problemi più generali. In quasi tutti gli interventi c'è stato un certo ripetersi su temi della «grande politica nazionale» si delega al partito. E allora la «autonomia» diventa una formula vuota, un «simbolo» inutile. Così la discussione si spo-

Una esecuzione di stampo mafioso

da sé che erano venuti meno anche gli elementi di accusa per l'omicidio del giudice milanese. Non sembra dunque, che sia in questa direzione che si debbano cercare le ragioni scatenanti dell'assassinio di ieri mattina. Nel periodo in cui Waccher era in galera a Torino, fu fatta pervenire una sua lettera al quotidiano «Lotta continua», che la pubblicò il 10 agosto scorso. La lettera era datata 28 luglio e arrivava da «Le Niobe». A spedirla erano anonimi incaricati, i quali facevano sapere che attraverso i nostri canali siamo riusciti ad avere questa sua lettera, così come siamo riusciti a sapere dello stato psichico di Waccher. Quel gruppo di comunisti rinchiusi alle Nuove aggiungeva, nella presentazione della lettera, questa inquietante considerazione: «Per quello che ci riguarda noi faremo di tutto per tutelare la salute psico-fisi-

ca di questo compagno». È una considerazione che, alla luce del fatto di ieri, acquista il valore di una anticipazione. Da chi doveva essere tutelata la salute di William Waccher? Non è un segreto per nessuno che, specie dopo gli arresti del 21 dicembre, circolano in una certa area voci sempre più insistenti di minacce rivolte a chi appresterebbe a seguire l'esempio di Fiorini. Lo spietato omicidio del giovane potrebbe avere, quindi, proprio questo tremendo significato di marca mafiosa.

Non è da credere, infatti, che il giovane assassinato fosse depositario di grossi segreti. Scarcato perché era venuto meno gli indizi più seri nei suoi confronti, probabilmente William Waccher era uno dei tanti che era stato «usato» da persone senza scrupoli per comitati da situarsi in un'area di favoreggiamento. Era al corrente, presumibil-

mente, di episodi marginali e aveva conosciuto qualcuno dei partecipanti all'organizzazione terroristica di Prima Linea. Aveva ospitato, ad esempio, il latitante Marco Fagnano. Aveva parlato dei rapporti fra il Meuccio e il Grimaldi. Quest'ultimo è stato arrestato lunedì scorso a Ponte Chiasso. Tre giorni dopo questo arresto, William Waccher è stato rivelato di colpi da un «commando» di killer; subito dopo gli assassini si sono fatti vivi per definirlo un «delatore».

Prima linea uccide per far tacere

due killer hanno assassinato un agente di polizia di 19 anni, ndr). In nessuna considerazione è tenuta invece dagli inquirenti una telefonata giunta alle 11 al giorno. Un anonimo ha detto: «Qui Ordine e giustizia, abbiamo fatto fuori Waccher per vendicare l'agente Maurizio Arnesano che oggi in poi per ogni agente uccideremo un brigatista».

«E' un'esecuzione all'interno del terrorismo, per eliminare uno che si è tirato indietro, che sa delle cose e che probabilmente le ha anche raccontate ai giudici. Non è il primo «compagno ucciso dai compagni» nella truci storia del terrorismo. In questi ultimi mesi sono venute terribili conferme, da Saronio a Campanile. Ma William Waccher è il primo ucciso per strada, in un agguato alla luce del giorno. Evidentemente i clandestini hanno deciso di chi non poteva essere pericoloso e allo stesso tempo di dare un «esempio».

Accolte le proposte del PCI per le pensioni

hanno una pensione al minimo (dal prossimo gennaio i trattamenti verrebbero automaticamente adeguati alla dinamica delle pensioni più alte del minimo); ulteriore aumento di 10 mila lire per gli invalidi civili a partire da quest'anno. La DC e il governo, dopo quattro mesi di continui «no» agli emendamenti comunisti prima alla legge finanziaria e poi ai decreti legge del governo che scadono il 29 febbraio, hanno presentato proposte che accolgono nella sostanza quanto hanno sostenuto e sostengono i comunisti (scala mobile semestrale, pensioni sociali e così via), ma che escludono tuttavia le pensioni minime e gli invalidi civili.

Condotti a Roma. Per queste categorie - aggiunge il gruppo comunista - la commissione lavoro - sulla base della linea della partecipazione dei trattamenti e spesa nel disegno di legge già presentato alla Camera e al Senato, il PCI si batterà per un adeguato miglioramento delle pensioni a partire dal primo gennaio dell'80. Che dopo quattro mesi di opposizione DC e governo abbiano giocato la carta - non nuova - della demagogia è dimostrato anche dal modo in cui sono presentate le proposte parziali che hanno avanzato soltanto ieri: per i lavoratori con più di 15 anni di contribuzione, per esempio, DC e governo parlano di 20.000 lire di aumento invece delle 10 mila lire proposte dal PCI. Ma mentre l'aumento proposto dalla DC dovrebbe essere corrisposto dal 1. gennaio '80 per cui l'aumento totale delle due proposte sarebbe eguale.

La Conferenza d'organizzazione della FGCI

litica. Occorre riproporre, proprio su questo terreno, un impegno internazionalista della gioventù italiana. Il significato del nuovo internazionalismo sta tutto qui: nel legame tra lotta per la pace e per il disarmo e avanzata socialista nell'occidente. È sulla base di questa visione del problema internazionale che noi riaffermiamo la nostra condanna all'intervento militare sovietico in Afghanistan. I giovani comunisti italiani non possono accettare che, in nome dell'internazionalismo, si liquidi il diritto alla sovranità, all'indipendenza e alla autonomia di un paese e di un popolo. Il socialismo non si può imporre con la forza di un esercito invasore. Questo è oggi il centro del dissenso coi comunisti sovietici: la concezione stessa dell'internazionalismo e della rivoluzione.

storia nella vita del paese nazionale. A questa crisi il gruppo dirigente americano ha risposto con una politica aggressiva. D'Alena a questo punto ha rivolto un appello a tutte le organizzazioni giovanili perché diano battaglia contro la politica delle riunioni, e il primo luogo contro il boicottaggio dei olimpici. Per quello che riguarda la situazione italiana, il segretario della FGCI ha sottolineato l'urgenza di una «profonda svolta politica nella direzione del paese. Questo governo - ha detto - deve andarsene. E noi rivendichiamo una direzione politica nuova capace di affrontare l'insieme dei problemi drammatici della condizione giovanile. Credo che si debba condurre senza timore e senza riserve la lotta per un governo di unità nazionale». Certo, senza lasciarsi invasiere in patteggiamenti e lunghe trattative.

Ci sarà un ampio rinnovamento

sta presto sul governo. Tutti d'accordo con D'Alena sulla necessità di licenziare Cossiga e combattere per una svolta, per il governo di unità nazionale. Con maggiore incisività, altrimenti avverte Piero Folena - ci chiudiamo in una prospettiva suicida di eterna opposizione. E dal governo si arriva subito - è un tema obbligatorio - alla questione del decreto antiterrorismo. Non tutti approvano l'atteggiamento del partito; e c'è un applauso polemico quando Zeller, rappresentante del MSL, critica il PCI perché non ha fatto cadere Cossiga prima. Alfredo Sensale, della direzione FGCI, punta invece la critica sul contenuto dei decreti e sostiene la necessità di una battaglia per modificarli, e diventare noi, i giovani comunisti, protagonisti di una battaglia democratica contro il terrorismo che ridia fiducia.

tribuire tutti i nostri guai alla «storia» e per negare così i limiti e gli errori specifici nostri. Ieri la conferenza, che si svolge al teatro Naxos, era stata aperta da un breve discorso di Giuseppe Schiano, che ha presentato le dimissioni della direzione; e dal saluto del sindaco di Rimini Zaffagnini e dal segretario della federazione comunista Piccari. E' presente una delegazione del partito formata da Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Gianfranco Borghini e Renzo Imbeni. Verrà a Rimini anche Berlinguer, che parla domenica. Oggi la discussione avviene in due tempi: la mattina si parla dei problemi del lavoro, con la partecipazione di Bruno Trentin, di Crea della CISL e di Bugli della UIL. Nel pomeriggio discussione sulle questioni dell'intercanto di massa della FGCI, dell'associazione, della droga,

Giulietto Chiesa